la Repubblica

Data 14-06-2008
Pagina 36
Foglio 1

IN BOZZE

Il Televideo di Falcone

SIMONETTA FIORI

A LEGGERLE così di fila sono storie incredibili, mostruose, esagerate. Storie di potenti corrotti e corruttori, manovratori di criminalità, tessitori occulti di trame mafiose. Ma a raccontarle non è un romanziere di febbrile fantasia, o un regista incline al grottesco sul genere di Sorrentino. No, a raccontarle è Roberto Scarpinato, il magistrato che si è occupato dei più noti processi di mafia, ora procuratore aggiunto a Palermo, dove dirige i dipartimenti di "Mafia-economia" e "Criminalità economica". La sua lunga testimonianza, raccolta da Saverio Lodato, uscirà a fine giugno da Chiarelettere con il titolo *Il ritorno del Principe*, titolo - si specifica in una pagina iniziale del volume - che non fa riferimento alle più recenti vicende dell'attualità politica.

È un libro pieno di episodi, documenti, testimonianze anche inedite, ricavati da innumerevoli dibattimenti (quello a carico di Giulio Andreotti, ma anche i processi per i delitti di Salvo Lima e Piersanti Mattarella, di Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa). Talvolta dettagli minimi, che però servono a capire. Dall'89 al '92 Scarpinato ha fatto parte insieme a Falcone e Borsellino del pool antimafia. Nella stanza di Falcone il Televideo era perennemente acceso. «Talora, al comparire di una notizia apparentemente priva di connessione con il lavoro di giudice, Falcone si faceva pensoso. Era come se quell'evento - la quotazione in Borsa di una nuova società, la nomina di un ministro - andasse velocemente decodificato per comprenderne la cifra segreta. Capire come e dove il potere reale del paese si stava spostando equivaleva a capire dov'era necessario a propria volta spostarsi per non farsi prendere alle spalle o per non mettere i piedi su un terreno minato». Una lezione - aggiunge il magistrato - che poi gli è tornata preziosa in un paese che non ammette illusioni.